

Rev. m. S. D. V. L. A. M. O.

Don Mario Rassaiga, S.D.B.

OMAGGIO

IL BUON SAMARITANO
Il Salesiano Coadiutore
Sig. Giuseppe Borri
1898 - 1966

Hong Kong
1989

1880

GIORGIO

Don Mario Rassiga, S.D.B.

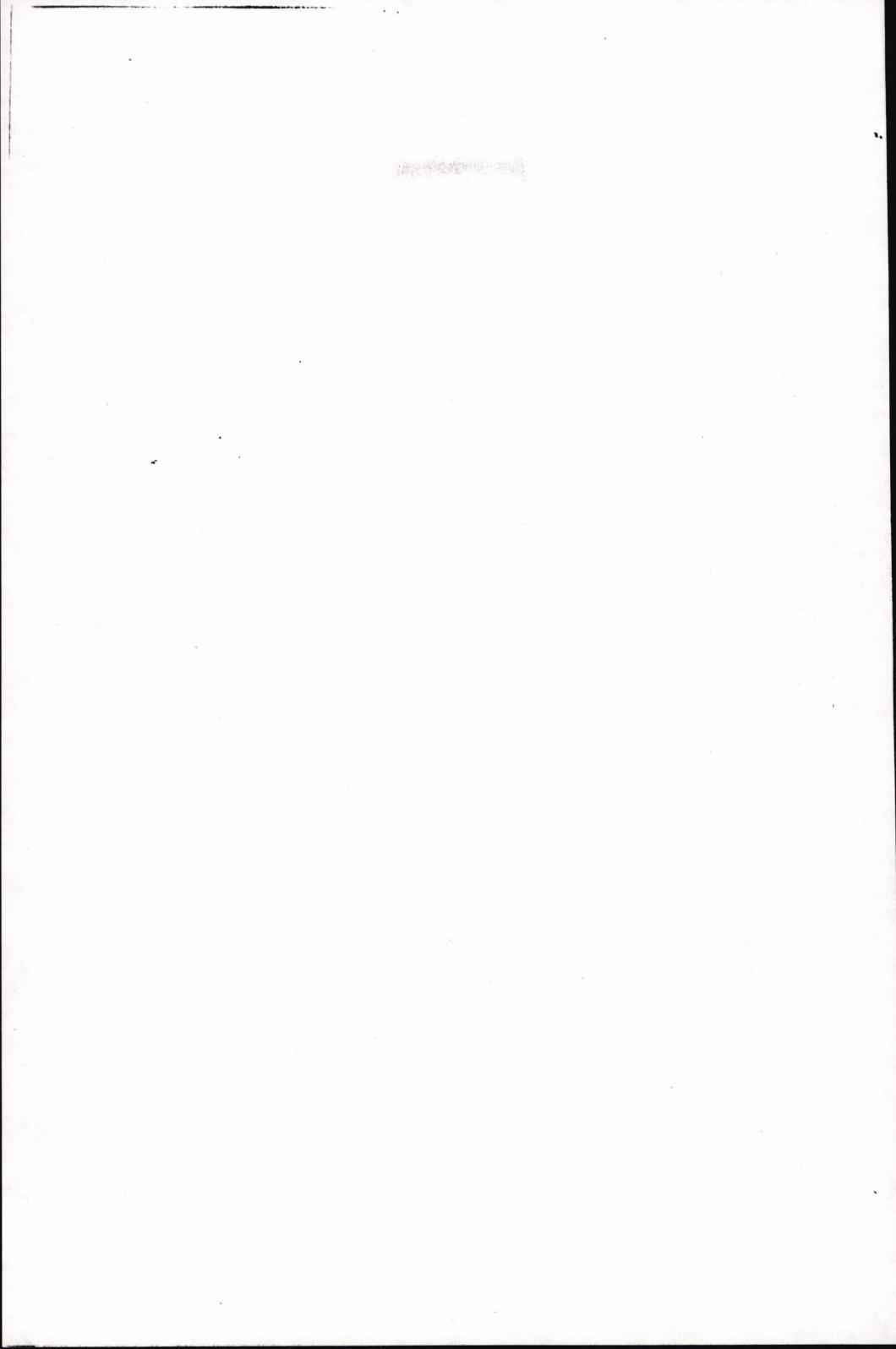
IL BUON SAMARITANO



Il Sig. Giuseppe Borri
1898 - 1966

Hong Kong

1989



A CHI LEGGE.

Negli anni passati ho scritto parecchie biografie di confratelli missionari, specialmente sacerdoti; ma ho scritto poco a riguardo di confratelli coadiutori. Ho però pensato che anche dalla loro vita, per lo più nascosta e laboriosa, si possono trarre degli esempi edificanti per tutti; ho deciso quindi di aggiungere alla serie delle brevi biografie da me scritte, anche quella del Sig. Borri, tanto più che sono ormai pochi i confratelli che lo hanno conosciuto. La sua vita non presenta azioni spettacolari, ebbe anch'essa le sue luci e le sue ombre, ma presenta segni degni di nota e di ammirazione che furono bene illustrati nella sua Lettera Mortuaria scritta dal suo ultimo Direttore, Don Generoso Bogo della casa di Govap nel Vietnam. Li presento qui alla nostra imitazione:

Il suo impegno nel far sempre la volontà di Dio.

Il suo attaccamento alla vita comune.

La sua devozione al S. Rosario che recitava quasi continuamente.

D. MARIO RASSIGA
Hong Kong, A.T.S., 1° Maggio 1989.

INFANZIA E GIOVENTU'

Nacque il nostro Giuseppe il 4 aprile 1898 ad Ascoli Piceno (Italia). I suoi genitori furono Luigi Borri e Anna Curti, di antica famiglia patrizia.

Della sua famiglia e della giovinezza così scrisse la sorella Sr. Maria Benilde, delle Suore Minime del S. Cuore: "Suo padre era uomo calmo, sereno, incapace di commettere il male e neppure di pensarlo in altri. Per questa sua troppa fiducia, fu tratto in inganno, ebbe dissesti finanziari e la famiglia perse buona parte dell'agiatezza in cui viveva. La Mamma praticava largamente la carità cristiana verso i poveri che tanto amava. Ogni mercoledì (forse in onore di San Giuseppe) imbandiva un pranzo per i poveri della città'.

Dopo le disavventure in cui la famiglia era incorsa, pian piano le sostenze si ridussero assai e la famiglia, coronata da tredici figli, venne a trovarsi in certo disagio finanziario. I genitori videro opportuno lasciare l'antico grande palazzo di Ascoli Piceno, per trasferirsi a Bologna, dove il padre si dedicò all'insegnamento. La casa di via Marsala, dove abitavano, conservò un certo stile signorile, ma le necessità erano tante e, per supplirvi, andarono via via a vendere i bei quadri antichi che erano patrimonio della famiglia. Fu un periodo molto doloroso e il papà specialmente ne soffrì molto, nonostante che la mamma volesse consolarlo. Papà e Mamma erano in pieno accordo nella fiduciosa

conformita' alla volonta' di Dio. L'Arcivescovo di Bologna, il Card. Giacomo della Chiesa (il futuro Benedetto XV) era amico di famiglia e tanto si occupo' dei due fratelli di Giuseppe, militari, specialmente di quello prigioniero in Germania nella guerra 1915-1918.

Giuseppe si era manifestato sempre buono. Quando manifesto' alla mamma la sua inclinazione al sacerdozio, ne ebbe da lei aiuto e conforto; ma non gli permise subito di andare in Seminario. Essa diceva: "Se tu dovessi indossare l'abito sacro e poi dovessi lasciarlo, per me sarebbe un grande dolore". Gli fece fare un po' di ginnasio mentre tenne un piccolo impiego per aiutare la famiglia." (Fu in quel tempo che apprese l'arte del legatore che poi gli fu grandemente utile in Congregazione.)

Apparteneva all'Azione Cattolica e faceva il Catechista nella parrocchia. In ogni festa, con qualsiasi tempo, il giovane Giuseppe, alle sei del mattino era gia' alla porta della chiesa per distribuire il giornale e le altre stampe cattoliche. Tutti gli erano molto affezionati ed edificati del suo esempio.

Quando tolsero il Crocifisso dalle aule delle scuole, Giuseppe raduno' alcuni compagni e con loro si recava sotto le finestre delle scuole per cantare con ardore: Noi vogliam Dio, Dio nelle scuole ... A quei tempo sembrava che si fossero scatenati i nemici del bene: giovinastri e ragazze entravano in chiesa per compiervi atti vandalici, tenendo un contegno scorretto e

profanando il luogo sacro. Più volte Giuseppe ebbe il coraggio di scacciarli servendosi delle sedie per incutere loro spavento.

Manifestava spesso alla mamma il suo desiderio di consacrarsi al Signore nella vita religiosa. Nel 1918, in seguito ad una caduta, la mamma morì. Recitando il rosario davanti alla sua salma, Giuseppe disse: "L'ora è giunta per me." Poco dopo infatti, deciso, partì senza valigia dicendo: "Vado a Torino, se mi accettano rimango; altrimenti farò la volontà di Dio." Fu accettato e non fece più ritorno.

ASPIRANTE SALESIANO.

In un foglio da lui scritto vi è indicato: "Agosto 1920 - agosto 1921 - Este - Collegio Manfredini - Portinaio e studi." Da questo si ricava che da Torino i Superiori lo avevano mandato al Collegio di Este come Figlio di Maria. Ad Este continuò un po' di ginnasio e poi di là, avendo manifestato il desiderio di essere un giorno missionario, fu mandato a Penango Monferrato che era un Aspirantato dove si preparavano i futuri missionari. A Penango continuò i suoi studi dall'agosto 1921 all'agosto 1923.

Erano gli anni in cui il Ven. Don Filippo Rinaldi aveva lanciato una grande campagna vocazionale per le Missioni, aggiungendo all'Aspirantato di Penango l'Istituto Card. Cagliero di Ivrea, fondato l'Associazione Gioventù Missionaria che, con la rivista dello stesso nome, suscitò grande

entusiasmo fra i giovani.

In quegli anni si iniziarono pure i Noviziati Salesiani nelle Missioni dell'India e della Cina. Il nostro Giuseppe fu scelto a far parte del gruppo destinato al primo Noviziato in Cina. Nell'agosto 1923 da Penango fu mandato al Noviziato di Foglizzo Canavese dove rimase fino al novembre in attesa di partire. Nei mesi di novembre e dicembre fece il lungo viaggio e giunse a Macau il 5 gennaio 1924.

NOVIZIATO E PROFESSIONE.

Il 29 gennaio 1924 cominciava ad Ho Sai, presso Shiu Chow, il suo Noviziato. Vi era stato ammesso con i seguenti giudizi della casa di Penango e del suo Direttore. Giudizio della casa: Carattere piacevole - Pio e sicuro per moralita'. Giudizio del Direttore: E' gia' uomo fatto - sicuro per moralita' - Pio e di carattere ameno - Non e' una cima per ingegno, ma credo che abbia la capacita' sufficiente.

Ad Ho Sai il Noviziato occupo' per qualche mese alcuni locali dietro alla chiesa di San Giuseppe, ma quando gli allievi dell'Orfanotrofio San Giuseppe passarono in corpo al Collegio Don Bosco recentemente inaugurato a Shiu Chow, tutta la casa rimase a disposizione del Noviziato.

Quel primo gruppo di Novizi, sei chierici e tre coadiutori, era chiamato per le solennita' a servire alle funzioni che Mons. Versiglia celebrava nella sua pro-cattedrale, e il santo vescovo li chiamava "i

miei canonici" e con quel titolo essi passarono alla storia.

Durante il Noviziato il nostro Giuseppe manifestò il suo carattere ameno ed arguto e talvolta stuzzicava amabilmente il suo connovizio Clemente Benato (il futuro primo Segretario Ispettoriale e primo Archivistista dell'Ispettorato) perché di carattere più serio essendo di qualche anno più maturo di lui.

Al termine del Noviziato fu ammesso alla prima professione, ma avendo chiaramente dimostrato difficoltà per gli studi, nell'ammissione si dichiarava la possibilità che da chierico dovesse diventare coadiutore. Quando i suoi compagni emisero i voti, egli non li poté fare: era stato fuori del Noviziato per parecchio tempo a causa di una operazione chirurgica e professò poi solamente il 24 febbraio 1925.

DA CHIERICO A COADIUTORE.

Dopo la professione comincio' subito lo studio della filosofia, ma tosto apparve manifesta l'impossibilità per lui di proseguire gli studi clericali. Gli fu quindi detto che avrebbe dovuto passare da chierico a coadiutore. Deciso di fare sempre la volontà di Dio e di non lasciare la Congregazione, accettò, piangendo, quella decisione che gli stroncava il sogno più bello della sua vita. Il dover rinunciare al sacerdozio fu per lui un vero trauma psichico: il suo carattere cambiò completamente e da lieto e gioviale divenne

cupo e malinconico.

A Macau, nell'estate 1925 depose la veste clericale e passo' a Shanghai dove i Superiori lo avevano destinato, anche per impedirgli l'umiliazione di apparire non piu' chierico davanti a quelli che come tale lo avevano conosciuto.

La casa di Shanghai era agli inizi ed egli dapprima fu guardarobiere e poi, approfittando del mestiere che aveva imparato prima di entrare in Congregazione, egli divenne Legatore. Nella ditta in cui aveva lavorato a Bologna, egli rilegava registri e le sue rilegature erano solide e robuste. Durante il Noviziato ci erano arrivati un certo numero di libri di canto gregoriano (il Liber Usualis) ed egli, pur senza speciali attrezzi, li aveva cosi' solidamente rilegati che, dicevano noi, non si sarebbero sfasciati neppure buttandoli dal terzo piano! A Shanghai pero' egli si fece autodidatta e con la pazienza e l'ingegno divenne un ottimo legatore.

La casa di Shanghai ebbe un inizio assai difficile e, nel 1927, per causa della critica situazione creata dalla guerra fra nord e sud per l'unificazione della Cina, si dovette chiudere. Mentre i confratelli andarono a Macau e a Hong Kong, egli, col Direttore Don Garelli e un piccolo numero di allievi rimase ancora a Shanghai per un po' di tempo, poi anch'egli discese a Macau.

LEGATORE IN DIVERSE SCUOLE.

A Macau rimase dal luglio 1927 fino al febbraio 1928. Nel marzo 1928 la casa di Hong Kong - Scuola S. Luigi - passata da qualche mese alla Congregazione, lo ebbe come legatore fino al febbraio 1929, quando pote' tornare a Shanghai dove rimase circa due anni, poi dal 1931 al 1938 fu nuovamente a Macau e fu in quegli anni in cui egli si perfeziono' assai nel suo mestiere. Ad una Eposizione Coloniale tenutasi a Lisbona, mando' lavori della sua Scuola Professionale ed i libri rilegati dal Sig. Borri ebbero un ben meritato Primo Premio.

Nel 1935 lo scrivente era sceso dalla Missione di Shiu Chow per gli Esercizi Spirituali. In quella occasione andai a trovare il Sig. Borri nel suo Laboratorio e, sapendolo sempre cosi' triste, lo interrogai sui suoi lavori e lo lodai sinceramente per i suoi successi. "Ecco finalmente uno - egli esclamo' - che si interessa del mio lavoro." Capiti allora una cosa molto importante: I nostri bravi coadiutori lavorano silenziosamente, si affaticano sempre, e il loro lavoro spesso non e' debitamente apprezzato. Si da' per scontato quello che fanno (e' il loro dovere, si dice) mentre una parola di debita lode e' talvolta di grande incoraggiamento e di conforto nelle pene che spesso sopportano in silenzio, senza neppure che gli altri se ne accorgano.

In quegli anni il Sig. Borri, oltre al mestiere di Legatore, faceva, nelle case in cui era assegnato, un po' di tutto, quello

che, volgarnebbe, si chiama il "turabuchi", dove c'e' spesso molto lavoro e nessuna soddisfazione se non quella di fare la volonta' del Signore.

Dopo quegli anni a Macau il Sig. Borri fu nuovamente per due anni alla Scuola S. Luigi di Hong Kong e poi fu, come Legatore, ancora altri tre anni a Macau e poi per cinque anni a Shanghai, tre a Yangtsepoo e due a Nantao.

INFERMIERE AD HONG KONG - ABERDEEN.

Nel 1951 occorrendo un Infermiere nel grande internato di Aberdeen vi fu chiamato il Sig. Borri che gia' si era manifestato capace di farlo e che vi era inclinato dalla sua carita' verso i giovani.

DESTINATO AL VIETNAM.

Ad Aberdeen rimase per tre anni, e poi, di la', fu trasferito al Vietnam. Si apri' cosi' per lui l'ultima fase della sua vita, 12 anni, tutti spesi per la gioventu' povera di quella nobile e sventurata nazione.

LA SITUAZIONE DEL VIETNAM.

Il Sig. Borri venne destinato al Vietnam verso la fine del 1954. Quell'anno aveva segnato la fine della colonizzazione francese su quella che si chiamava allora Indocina. Il tristemente famoso Ho Chi Minh, fondatore del partito comunista nel Vietnam, dopo aver tentato invano di arrivare al potere per le

vie democratiche, e dopo aver riorganizzato il suo partito con una tinta di nazionalismo per renderlo accetto alla popolazione, organizzò la guerriglia che tenne in scacco i Francesi per parecchi anni. Trasformata poi la guerriglia in un esercito bene organizzato, riuscì a dare il colpo di grazia ai Francesi con la conquista della fortezza di Diem Bien Phu, ultimo baluardo della loro resistenza. Dopo un assedio durante ben 55 giorni, essa cadde il 6 di maggio.

Ne seguì a Ginevra la firma di un Trattato per cui il Vietnam era diviso in due parti al 17° parallelo: a nord il Vietnam comunista con capitale Ha Noi e al sud il Vietnam nazionalista con capitale Saigon.

Una clausola di quel trattato stabiliva che, entro 300 giorni, gli abitanti del nord che volevano andare al sud potevano farlo e così pure quelli che dal sud volevano salire al nord. Quando questo si seppe, cominciò una grande fuga: gran parte della popolazione del nord scappò con tutti i mezzi al sud, creando una grande confusione ad Hanoi e ad Haiphong. I comunisti che non avevano previsto un tale esodo, cercarono dapprima di fermarlo con promesse e propaganda; ma visto che era inutile ricorsero alle armi, contrariamente a ciò che il trattato aveva stabilito. Si ebbero dei combattimenti e vi furono morti, arresti e deportazioni. Si calcolò che un milione di gente riuscì a fuggire, ma senza l'opposizione armata, sarebbero stati due milioni e forse più.

Ad Hanoi i Salesiani avevano il fiorente Orfanotrofio S. Teresa, loro ceduto dal fondatore il Rev. P. Seitz, MEP, divenuto vescovo di Kontum nel Vietnam centrale. Bisognava assolutamente mettere in salvo gli orfani e, siccome il tempo di andare al sud passava in fretta, il Direttore Don Majcen, assieme al P. Fougere MEP, che il P. Seitz gli aveva lasciato in aiuto, cercavano disperatamente dove trovare un posto a cui andare. Il Vescovo di Saigon aveva negato di accettarli nella sua diocesi, perche', diceva, i rifugiati erano ormai troppi cola'. Mons. Seitz a Kontum venne a sapere della situazione tragica dell'Orfanotrofio e telegrafo' ad Hanoi: "Majcen venga subito Benmethuot. Seitz." Don Majcen e il P. Fougere andarono all'aeroporto e trovarono un aereo in partenza, diretto proprio a Banmethuot. L'aereo era vuoto ed ebbero facilmente posto su di esso. Sedettero su due bauli che erano la', perche' l'aereo non aveva alcun sedile, e durante il volo ebbero il loro da fare per tenersi in equilibrio perche' i due bauli scivolavano su e giu' a seconda che l'aereo saliva o scendeva. Giunti a destinazione ed esposta la loro situazione a Mons. Seitz, questi li condusse con un'ora di jeep ad una localita' in mezzo ai boschi dove vi era un gran magazzino per l'essiccazione del caffe' e una villa dove l'imperatore Bao Dai andava per la caccia della tigre. Nella villa avrebbero potuto abitare i Superiori e nell'alto capannone, opportunamente riattato, potevano mettersi i dormitori per gli allievi, ecc. Non era

l'ideale, ma si poteva almeno provvedere alla necessita' di avere un tetto sotto cui ripararsi dalla pioggia. Mons. Seitz avrebbe chiesto all'imperatore Bao Dai, residente a Parigi, il permesso di prestare quei locali e Don Majcen avrebbe consultato il suo Consiglio e chiesta l'autorizzazione dei Superiori. Tutti i permessi vennero e Don Majcen, stabilita ogni cosa, lascio' la direzione di tutto a Don Cuisset e parti' per Hong Kong dove l'ubbidienza lo chamava d'urgenza.

DA HANOI A BANMETHUOT.

Dopo la sua partenza, continuando la pressione dei comunisti che cercavano di impedir l'esodo di tanta gente verso il sud, Don Cuisset penso' di affrettare la partenza. Il 24 agosto gli allievi dell'Orfanotrofio, in lunga fila, preceduta e chiusa da un Salesiano, si portarono all'aeroporto. Ciascuno portava un fagottino con i suoi libri e quaderni e un po' di bianchiera; i piu' alti tenevano per mano i piccolini. Con se' vollero portare il tabernacolo e la piccola campana della loro chiesa. Sul campo erano allineati ad attenderli 25 aereoplani da carico dell'aviazione militare su cui si affrettarono a salire perche' attorno all'aeroporto gia' si sentiva sparare.

UN MEZZ'ANNO A BANMETHUOT.

A Banmethuot furono ricevuti da Mons. Seitz ed avviati alla loro destinazione. La localita' era in messo ai boschi abitata da pochi e poveri aborigeni, da molte scimmie e da qualche elefante. Posta a 1400 m. sul mare, sarebbe stato un bel posto di vacanze, se non fosse mancato il riso e il riscaldamento. Per provvedere il riso necessario Don Cuisset dovette fare parecchie volte la spola fra Banmethuot e Saigon (400 km.) con il camion, per strade molto difficili e spesso pericolose.

Il cibo si riduceva a riso, pesce salato, germogli di bambu', abbondante nella regione, e un legume silvestre che i ragazzi, dotati di insaziabile appetito, avevano subito scoperto essere commestibile. Per l'acqua eravi un buon pozzo e per la pulizia i ragazzi andavano ad un fiumiciattolo, facendo scappare le scimmie che li avevano preceduti; dopo di loro, talvolta, venivano pesantemente al fiume parecchi elefanti.

Si cerco' e si riusci' a mettere su un po' di scuola alla buona perche' mancavano libri, quaderni, banchi e tutto il resto. Gli assistenti facevano un po' da maestri; ma gli artigiani erano senza lavoro: le macchine smontate ad Hanoi e poi spedite, erano bensi' arrivate, ma erano ancora da montare e, inoltre, parecchie cose erano scomparse per via. Mancavano poi del tutto gli Istruttori.

Si tento' di tener alto il morale di tutti, specialmente con la pieta', ma tutti comprendevano che quella situazione non

poteva durare a lungo. La Messa si celebrava all'aperto perche' nel capannone i ragazzi erano allo stretto e non vi era posto per una cappella. Venne da Hong Kong il Sig. Ispettore e con lui si celebros' solennemente il Mese del Rosario. Fatto poi consiglio si delibero' di andare al piu' presto a Saigon. Ad accelerare la cosa venne da Parigi a Mons. Seitz la richiesta dell'ex imperatore Bao Dai di avere indietro la proprieta' imprestata: egli voleva venderla presto perche' temeva che le sue cose fossero confiscate, il che avvenne realmente tempo dopo.

La vita era dura per tutti e a dividerla venne, verso la fine dell'anno, il Sig. Borri, la' inviato dal Sig. Ispettore. Fu ricevuto all'aereo-porto da Don Generoso Bogo a cui disse che era venuto a "Vienna", come aveva dapprima capito dal Sig. Ispettore che lo mandava al Vietnam. Deciso di far sempre la volonta' di Dio si adatto' tosto al nuovo ambiente e alla vita di comunita' non certo facile la'. Egli si mise pure subito all'apprendimento della lingua vietnamese, non meno difficile della lingua cinese, ma che e', almeno, dotata di alfabeto. Messosi pure ad insegnare un po' di inglese divenne presto simpatico agli allievi a cui pote' pure prestare, con i pochi mezzi di cui disponeva, l'opera sua di infermiere, poiche' i malanni non mancavano tra quei poveri ragazzi malandati e denutriti.

SI SCENDE A SAIGON.

A Banmethuot si passo' ancora il Natale e poi tutti si avviarono a sud verso Saigon. Fu un viaggio di 450 km. a cui non mancarono le peripezie e anche i pericoli.

Lasciati a Kontum 90 allievi al P. Fougere che li avrebbe mantenuti a carico di Mons. Seitz, i Salesiani con 260 allievi giunsero a Saigon il 15 gennaio 1935. Il vescovo di Saigon, Mons. Cassaigne, che non aveva permesso si portasse la' l'Orfanotrofio da Hanoi, si era dimesso e si era ritirato a fare il Cappellano di un Lebbrosario, vivendo con i poveri lebbrosi e pregando per le opere cattoliche cosi' insidiate in quegli anni. A lui era succeduto il vescovo vietnamita Mons. Simone Hien che si mostro' sempre benevolo verso i Salesiani.

A THUDUC.

Gunti a Saigon i 260 allievi furono divisi: 200 rimasero a Thu Duc e 60 andarono a Govap. Il Sig. Borri, per allora, rimase a Thu Duc.

Arrivando a Thu Duc da Banmethuot piantarono le loro tende in un terreno comperato vicino all'omonimo mercato a circa 10 km. da Saigon. Si suol dire "piantar le tende" in senso metaforico, ma questa volta fu in senso reale perche' per un mese dovettero abitare sotto tende militari.

Presto i piu' piccoli degli allievi furono mandati a Dalat ad un orfanotrofio tenuto da religiose che poi, in cambio,

mandarono ai Salesiani altrettanti ragazzetti che esse piu' difficilmente potevano curare.

Il terreno, sabbioso, era stato comperato da Don Cuisset vincendo non poche difficoltà'; ma la difficoltà' piu' grande, quella di pagarlo, la risolse il buon Generale Emy che ne sborso' il prezzo.

Naturalmente sotto le tende non si poteva restare a lungo e cosi' si provvide subito ad erigere capannoni di legno con tetto di lamiera in cui si pote' abitare ed organizzarsi.

Ampliandoli successivamente a secondo del bisogno venivano a comprendere i dormitori, le aule, la cappella, il refettorio e la cucina ecc. ecc. Ne' manco' l'Infermeria dove il Sig. Borri compieva di cuore il suo lavoro di buon Samaritano.

Non era facile la vita in quei capannoni che, a causa del tetto di lamiera, diventavano un forno nel calore di Saigon e che quando, invece del caldo, pioveva, risuonavano talmente per il rumore dell'acqua sulle lamiere del tetto da rendere difficile anche il potersi intendere.

La proprieta' fu subito cintata per impedire l'entrata dei ladri e dei cani che avevano preso l'abitudine di darsi convegno la' alla notte per le loro rumorose battaglie.

I successivi ampliamenti e abbellimenti (pompa per il pozzo, luce elettrica ecc.) e le nuove aule resero la vita un po' meno difficile, ma, tuttavia, ancora poverissime ed eroica. Nessun dei confratelli, ad eccezione del Sig. Direttore, avevano camera

propria; tutti dormivano assieme ai giovani nel dormitorio comune.

Nell'ampio cortile, con un grande lavoro, furono scavati canaletti di sfogo per l'acqua che durante le grandi piogge inondava tutto. Furono preparati bei campi di gioco e Don Generoso piantò molti alberi che, cresciuti, poratono poi con la loro ombra un grande sollievo. In un angolo, Don Luvisotto, da uomo pratico, impiantò un bel pollio.

La salute di molti allievi purtroppo non era buona: molti di essi che avevano passato brutti momenti di denutrizione erano stati colpiti da T.B. Il Sig. Borri li curava con abnegazione e settimanalmente un medico veniva a visitarli. I più gravi però dovettero essere ricoverati all'ospedale S. Paolo dove le buone Suore li curavano gratuitamente. A quelli di essi che erano ormai inguaribili le Suore impartivano la necessaria istruzione e li preparavano al Battesimo che, dopo una vita di stenti, apriva loro le porte del Paradiso.

Nella casa di Thu Duc che con gli anni era andata sempre migliorandosi, il Sig. Borri stette fino al 1959, sempre come assistente ed infermiere e sempre edificando tutti con la sua pietà e la sua puntualità a tutti gli atti della vita comune.

A GOVAP.

Nel 1959 passo' alla casa di Govap dove ebbe abitazione migliore, avendo pure a sua disposizione locali per una vera infermeria

con letti per i malati, sala per le medicazioni e una devota cappellina.

Anche qui come a Thu Duc veniva settimanalmente un medico con cui, il Sig. Borri riusciva ad intendersi con un francese mezzo italiano. Dal medico riceveva le necessarie istruzioni che egli seguiva fedemente somministrando le medicine, facendo le medicazioni e le iniezioni e curando che tutti avessero il cibo secondo le prescrizioni. Egli era esigente perche' nella Infermeria si conservasse il silenzio e la calma, ma era assai severo per eliminare quelli che venivano in infermeria solamente per scansare lo studio o il lavoro.

Le sue capacita' infermieristiche non erano troppo moderne, ma efficaci anche se un po' all'antica. Questo gli procuro' qualche critica da parte di qualche confratello e anche da parte di qualche allievo piu' evoluto, e questo gli fu occasione di praticare la pazienza.

Spesso la sua Infermeria fu visitata da persone illustri, come Consoli di diverse nazioni, il Delegato Apostolico Mons. Caprio e i Cardinali Spelmann ed Agagianan e tutti ammiravano l'ordine e la pulizia di quell'ambiente e la sua cortesia nel rispondere alle loro interrogazioni.

GLI ESERCIZI SPIRITUALI DI DALAT.

Un anno si fecero a Dalat, in luogo piu' fresco, gli Esercizi spirituali per i confratelli. Vi fu una muta in cui gli Esercitandi erano solamente quattro: Don

Majcen e i coadiutori Nardin, Lu e Borri. Vi furono mandati perche' il predicatore, un buon padre redentorista, parlava in francese e il francese, si diceva, rassomiglia all'italiano!! A Dalat si poteva andare in automobile, ma il Sig. Borri lo trovo' troppo costoso e volle andarvi con la ferrovia che dapprima costeggia il mare e poi sale, su rotaie a cremagliera. Risparmio' col treno, ma stette senza mangiare tutto il giorno, anche perche' non sapeva come domandare.

Durante quegli Esercizi i tre coadiutori capivano solo che il Predicatore parlava in francese, ma non quello che egli diceva e quindi dormivano tutti, piu' o meno profondamente. Capito' una volta che il predicatore, accortosi di quel profondo ... raccoglimento, diede dapprima uno sguardo a Don Majcen, l'unico che lo seguiva, e poi grido' forte "Eck"; a quella voce si destarono i dormienti e, narro' poi Don Majcen, il Sig. Borri si stropiccio' gli occhi e poi si gratto' le sopracciglia, gesto che gli era abituale quando pensava a qualche cosa di importante.

A riguardo delle Pratiche di pieta', e all'osservanza della regola, era osservante fino allo scrupolo. Non potendo sempre essere presente alle preghiere in comune, le recitava assieme ad un allievo che era il suo aiutante infermiere. Curava inoltre la preparazione alla Confessione e alla Comunione coloro che desideravano accostarsi a questi Sacramenti.

QUESTIONI POSTCONCILIARI.

Nel tempo del post-concilio, mentre molti volevano applicare subito e in gran fretta le riforme, specialmente liturgiche, i vescovi vietnamesi preferivano andare adagio ed applicarle gradatamente. Tale anche era il parere di Don Majcen, mentre alcuni giovani confratelli volevano fare tutto e in fretta e le loro interpretazioni andavano ben piu' in la' della mente del Concilio. Il Sig. Borri ne soffriva, anche perche' si sentiva fortemente attaccato alle tradizioni antiche e non capiva perche' tutto si dovesse cambiare e con tanta fretta. Ne nacque percio' qualche contrasto, per lui doloroso, con quei tanto avanzati confratelli.

LA SALUTE VA DEPERENDO.

La salute non essendo piu' buona, fu mandato qualche giovane sacerdote a sostituirlo nell'Infermeria, e questo lo rattristo' molto, parendogli di esser stato messo da parte. Fu allora che Don Majcen, vedendolo triste e indebolito, nel maggio del 1964 lo rimando' in patria per rimettersi. Vi stette pochi mesi perche', sentendosi spaesato, ritorno' tosto in Vietnam. Quel viaggio, invece di giovargli, aveva sconquassato il suo organismo. A poco a poco l'indebolimento andava crescendo: in cappella e in refettorio si poteva sentire il suo respirare affannoso. Non reagiva piu' agli scherzi e alle barzellette. Lo si vedeva sovente in chiesa, sempre con la sua corona

in mano; ma anche cosi' indebolito era sempre presente alla vita di comunita'.

IL RIMPATRIO E LA FINE.

Ai primi di luglio ebba la prima delle sue crisi caidiache, Portato alla Clinica S. Paolo di Saigon vi passo' qualche settimana in cura, si rimise alquanto e, appena pote', ritorno' a casa; ma da quel giorno andava sempre piu' deperendo. A nulla valsero le medicine e il cambiamento di casa e di clima. I suoi ultimi giorni in Vietnam furono una vera Via Crucis: si trascinava a stento da un luogo all'altro cercando un sollievo ai suoi mali; ma non voleva a nessun costo mancare alla vita della comunita'.

Ai primi di febbraio del 1966 chiese egli stesso di ritornare in patria. Parti' il 22 dello stesso mese, accompagnato dal buon confratello Carlo Nardin che lo aiuto' e sostenne fino a Torino dove giunse sfinito. La' ricevette le prime cure da un valente Professore e le squisite premure dei Superiori Maggiori che gli furono di grande conforto. Fu trasportato in seguito alla Casa di Salute di Piossasco, ma era ormai agli sgoccioli e il 7 marzo finiva il suo pellegrinaggio terreno.

Amantissimo della vita comune, per la sua fedelta' alla volonta' di Dio e la sua fervente devozione alla Madonna sara' gia' certo arrivato alla Comunita' Salesiana del Paradiso. A noi resta di riflettere sui suoi esempi e di cercare di imitarli.



